

Promemoria di un ignobile caso

*Angelomichele De Spirito
Università degli Studi di Salerno
a.despirito@unisa.it*

*Al Rettore e ai membri del Senato Accademico dell'Università di Salerno
Al Direttore del DIPSUM e suoi componenti
Al Direttore del DISUFF e suoi componenti
Al Presidente e ai membri dell'Area didattica di Scienze dell'Educazione*

Avviata la costituzione dei nuovi dipartimenti, il 14.11.12 feci domanda di afferenza al Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione (DISUFF), diretto da N. Ammaturo, perché ero già incardinato nella Facoltà di Scienze della Formazione e, come da normativa vigente, per «la coerenza scientifica e didattica con i programmi e le finalità del Dipartimento». Ma nel Consiglio del 09.01.13, su proposta del Presidente dell'Area didattica di Scienze dell'Educazione, F. Piro, mi fu rifiutata l'afferenza, «tenuto conto delle esigenze didattiche che si prospetteranno nel triennio futuro». Tuttavia, questa motivazione, adottata per l'esclusione (tra l'altro mai comunicatami, né da Piro né da Ammaturo), non corrispondeva al vero.

Infatti, titolare di Antropologia Culturale e di Storia delle Tradizioni Popolari, se di questo insegnamento, su richiesta del Presidente del Corso di Laurea in Formazione Primaria, A. M. Notti, il 14.02.11 era stata decretata l'abolizione a partire dall'a. a. 2013/14 (privandone così, dopo più di mezzo secolo, tutta l'Università!), dell'altro insegnamento io restavo comunque l'unico docente; e con in più un esorbitante numero di esami, anche a causa di tre precedenti corsi da me tenuti e di altri due affidatimi dalla Facoltà nel 2010, all'uscita dall'Università del prof. D. Scafoglio.

Stupito della immotivata delibera, il 14.01.13 domandai formali chiarimenti al Rettore, R. Pasquino, che sottopose «la richiesta di riesame» al Senato Accademico; e, in attesa, fui assegnato al Dipartimento di Studi Umanistici (DIPSUM), diretto da S. Martelli. Ma, data la grave incoerenza della delibera, scrissi anche una più dettagliata “lettera aperta” a tutti i membri del DISUFF.

Ciononostante, nei Consigli didattici del 10.04.13 e del 02.05.13, il Presidente Piro propose, e fece approvare, nelle modifiche dell'offerta formativa, l'imprevista soppressione anche della cattedra di Antropologia Culturale nella Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche, da me tenuta, e la riattivazione (perché già presente fino al 2011) dello stesso insegnamento nella Laurea Triennale. Ma, sorprendentemente, invece di confermarlo al sottoscritto, che ne svolge ancora gli esami, e da sempre fa parte di quest'Area didattica, fu assegnato alla ricercatrice P. De Luna, già collaboratrice di Scafoglio, ma non afferente a quest'Area e che, tra l'altro, aveva anche votato a favore della suddetta abolizione della Storia delle Tradizioni Popolari. Si creava così l'assurdo caso di un prof. Associato, docente di Antropologia Culturale dal 1980, cui veniva tolto il diritto-dovere del carico

didattico (legge 240/10 art. 6), e di una ricercatrice, che – come è noto – ad esso non è tenuta (e per esso viene pure pagata).

Resesi vane le mie rimostranze, tra l'assordante silenzio dei colleghi presenti (17 su 48 iscritti), onde evitare di adire le lunghe vie legali e in forza della legge 241/90, il 10.05.13 inoltrai un esposto all'Ufficio addetto per sapere se le due delibere, a firma del Direttore Ammaturo e del Presidente Piro, fossero conformi a normative vigenti, e quali erano. Per l'esame delle due questioni, il Senato Accademico, dove più volte era stato segnalato il caso, nella seduta del 16.07.13 nominò una apposita Commissione nelle persone dei proff. Aquino, Persiano, Foscari e del dott. Colace.

Dopo oltre un anno dalla mia prima istanza, finalmente una nota del nuovo Rettore, A. Tommasetti, mi comunica che la Commissione «ha ritenuto che il Dipartimento abbia esercitato la propria funzione» e che «circa le deliberazioni del Consiglio didattico non ha ravvisato irregolarità»; mentre il Senato Accademico – con evidente contraddizione – auspica che «si evitino, per il futuro, problematiche simili». Ma si ignora del tutto la *Relazione di minoranza*, stesa dal commissario Foscari, allegata agli atti e letta nella seduta del 26.11.13. In essa, in base ai relativi verbali e ad altra documentazione, si confutano *ad abundantiam* le succitate asserzioni.

Ora per me diventa davvero difficile avere ancora fiducia nella dignità personale e istituzionale di chi, presiedendo alla gestione didattica, lede fondamentali diritti-doveri; e di chi, garante della loro osservanza, avalla tali operazioni, in una pusillanime quasi totale indifferenza. Mentre, per la gravità dei fatti, gli uni dovrebbero rassegnare le dimissioni, gli altri chiedere almeno le pubbliche scuse. Né mi è possibile, in questa anomala situazione – tra l'altro, privo di studenti ma con un gran numero di esami (più di cento ogni sessione) –, continuare a “resistere” e serenamente collaborare.

Perciò sono io a dimettermi! Anche se con due anni di anticipo sul mio fine-servizio e un non lieve danno economico. Ma con la speranza (o l'illusione) che, denunciando questo singolare quanto ignobile caso, si possa impedire una pericolosa deriva di irregolarità o cosiddette “problematiche”, che sono invece veri e propri abusi. Soprattutto verso chi, ligio al proprio dovere – come il sottoscritto per 34 anni in questa e in altre Università –, è rispettoso di tutti ma non legato ad alcuno, né “amico degli amici”.

Angelomichele De Spirito
Fisciano 04.03.14